

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

TVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Nihil sine Episcopo

La celebre frase, che è un ordine e un programma, è stata da venti secoli l'espressione di una realtà viva e vissuta nella grande famiglia cristiana. Niente senza il Vescovo, significa: niente, nel campo religioso, senza il maestro sapiente e autorizzato, senza il padre amoroso, la guida sicura, il difensore intrepido.

Le nostre Associazioni sono sorte e hanno operato sotto lo sguardo vigile dei nostri Vescovi, che, ad imitazione del Sommo Pontefice, le considerarono come la pupilla degli occhi loro. Ci siamo sentiti sempre seguiti da vicino dalla mente e dal cuore di questi successori degli Apostoli, eredi delle virtù dei Grisostomi, dei Gregorii, degli Ambrogii: siamo stati felici di accogliere i loro consigli, di avere la loro predilezione e ricordiamo con indelebile riconoscenza i sacrifici che essi hanno fatto per le nostre Associazioni, le quali nulla ancora potevano dare in ricambio, se non la devozione profonda e la preghiera ardente.

«L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente Diocesana e dipende direttamente dai Vescovi».

Questa stretta dipendenza è per noi un dolce vincolo, poiché è vincolo di amore filiale senza misura; è il filo d'oro che con maggiore sicurezza ci unisce al dolce Cristo in terra.

Una «partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico» mediante Associazioni presiedute e

dirette dai laici, non si può concepire, se non a patto di essere docile generosa esecutrice nell'ordine pratico delle direttive segnate dalla Gerarchia, ossia dai Vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio. Qui anzi sta la nostra forza e la nostra gloria, poiché dall'unità si genera la bellezza, l'efficienza. La pietra dispersa sul monte, in balia del vento e delle acque, non ha valore, né decoro; ma posta nell'edificio, concorre all'armonia del tutto, dà e riceve il suo pregio. Così la umile opera nostra si unirà al glorioso apostolato episcopale che in ogni Diocesi ha creato e conserva la civiltà cristiana, scrive le pagine più belle della storia, suscita monumenti d'arte e di carità, muove e guida i popoli nelle vie luminose della grandezza morale, flagella i vizi e alimenta le virtù, diffonde luce e redenzione in tante anime. Anzi, risalendo i tempi, si sentirà una continuazione di quell'apostolato che in ogni secolo e in ogni popolo s'incarna di tanto fulgore di santità e grandezza di martirio, di tanti trionfi del regno di Cristo.

In questa ripresa alacra e fiduciosa del nostro cammino, ecco, noi ci prostriamo ai piedi dei nostri amatissimi Vescovi, per offrire loro le nostre braccia e i nostri cuori. Vogliamo essere le pecorelle più vicine al Pastore, che meglio ne intendano la voce e sono da Lui più conosciute. Ci prostriamo in ispirito di umiltà e di obbedienza ad invocare istruzioni, ordini, aiuti e soprattutto la paterna, fecondatrice benedizione sui nostri propositi e sull'opera nostra.

Pietro Coffano

Civiltà moderne

In questi ultimi anni s'è venuta manifestando negli spiriti europei una singolare preoccupazione; a giudicare da voci isolate, da fatti che potrebbero anche avere il valore di sintomi, si direbbe che codesta preoccupazione s'è cambiata, talvolta, in angoscia e che l'incertezza ostacoli il progredire d'una civiltà. E non è mancato chi dall'esame di quei fatti e di quelle involontarie testimonianze, abbia tratto conclusioni più o meno felici, ma quasi sempre pessimistiche: le indagini sull'inquietudine dei nostri tempi hanno avuto gran fortuna, e così pure quei libri che parlano d'una presunta decadenza dello spirito europeo. Tutti conoscono gli studi dello Spengler, del Massis, del Benda, dello Halevy; e pure note sono quelle sconolate prose di romanzo che presentano l'uomo dei nostri giorni come un organismo senza volontà, costretto a un arido modo di vivere a certi disperati pensieri, del macchinoso artificio del mondo contemporaneo.

Qualche tempo fa, in un nitido volumetto pubblicato per cura della *Nouvelle Revue Française*, Giuliano Benda parlava della morte del pensiero borghese. (*Appositions* par Julien Benda; Parigi, N. R. F., 1930).

Il pensiero borghese, diceva, è deciso a priori a fortificare le idee che servono di base a un ordine sociale prestabilito: è dunque «conformista», inetto alla ricerca, timoroso del nuovo. Ora poiché un pensiero che per deliberato consiglio voglia rispettare un ordine prestabilito è cosa morta, si può dire che il pensiero borghese sia morto.

Queste idee del Benda, non nuove del resto perché già espresse dal Guhenno, ci sembravano d'una chiara evidenza, e le avremmo, forse, dimenticate se non avessimo avuto occasione di leggere un articolo di Tomaso Mann apparso or è un mese nella *Vossische Zeitung* di Berlino. Lo scrittore tedesco vuol mettere in guardia i giovani contro tutti quei profeti di sventura che annunziano la morte dell'Occidente.

E' necessario — scrive — che i giovani ritrovino l'attivismo creatore dell'azione e che respingano, condannandolo, il pessimismo borghese venuto di moda nella seconda metà dell'ottocento.

«Il mondo borghese non è l'Europa. Quello, forse, può finire; questa non ha esaurito le sue forze: lo slancio vitale, l'espansione fisica, lo spirito d'invenzione della razza bianca sono intatti. Lo sappia la gioventù». La nostra cultura non è di ieri e lo spirito che l'ha creata non può inaridirsi. Vivano i giovani la vita dello spirito, sentano profondamente quel desiderio di giungere all'assoluto, che nasce dalla doppia natura dell'uomo. L'uomo è tale solo se crea la cultura, se oppone alla realtà naturale del mondo la realtà del suo spirito.

Anche il Mann, dunque, vede la decadenza della civiltà borghese, di questo arido sistema, basato su una regola che gli uomini hanno disunito dall'ispirazione.

Perché, che è mai quella civiltà? Noi diciamo senza esitare che è una

sa come transcendente all'accadere, è immanente nella storia; è la teoria stessa dell'accadere quella che ne fa emergere la realtà che non accade. Lo storicismo respinge dalla teoria del divenire l'Indivisibile, unicamente perché tale; la storia tomisticamente intesa, insomma la storia respinge il divenire non perché tale, ma perché e quando come tale è insufficiente senza l'Indivisibile. Lo storicismo è nemico dell'Indivisibile, perché lo crede nemico del divenire; la storia è nemica di questo divenire storicista, perché lo crede non solo nemico dell'Indivisibile, ma soprattutto di sé stesso. Lo storicismo nega l'essere e non spiega il divenire; la storia accetta l'essere e spiega il divenire.

Paolo Barale

logica derivazione del rinascimento, prima, e poi dei sistemi sensisti e positivisti che gli uomini sono venuti formulando.

Il rinascimento, da prima, infranse l'armonia tra lo spirito e la materia aggiunta nel secolo decimoquarto e distinse, troppo nettamente distinte, l'ispirazione dalla regola. Una cosa fu la vita pratica, una cosa la vita dello spirito, la fede. Si poteva credere in Dio e operare contro Dio, essere nella Chiesa e ribellarsi in pratica ai suoi insegnamenti.

E se quegli insegnamenti rimasero e furono accettati passivamente da molti uomini, lo furono come cosa dogmatica, lontana dalla vita attuale, a cui pure bisognava credere, perché tutti vi credevano, e perché potevano servire.

Era un principio di incoerenza e di stanchezza spirituale, una sorta di comodo compromesso utile a mantenere le basi d'una società non abbastanza coraggiosa per giungere alle estreme conseguenze della sua rivolta. S'atteneva, così, l'imperativo morale che ogni uomo cristiano sente in sé; la moralità era regolata da un insieme di precetti che diventavano sempre più lontani dal sentire della gente ma che era bene mostrar di seguire. Alcuni tentarono di conciliare questa pratica con una teoria: ma volendo giustificare la pratica caddero nell'errore. Sono questi i precursori della filosofia moderna.

Così, poco a poco, si ripose la fiducia nella realtà esterna delle cose, nella bontà naturale dell'uomo, nella potenza delle umane organizzazioni. E l'uomo fu come distaccato dalla realtà spirituale o almeno fu portato a considerare quella realtà come secondaria, ipotetica, estranea al suo operare.

Rimasero, sì, radicati nelle coscienze dei principi di giustizia e di bontà, ma affiorarono solo senza che si volesse, perché l'uomo è cristiano per natura, e la sua natura trionfa talvolta sulla volontà.

Gli ideologi, quando sentirono la necessità di riformare il vivere sociale, postularono alcuni principi, e li misero a fondamento delle loro riforme.

E i principi della rivoluzione francese che dovevano avviare la società per nuovi cammini, furono ritenuti come conquiste della ragione stessa dell'uomo e quindi come indipendenti da un mondo superiore.

La rivolta, così, si compiva. I riformatori dissero che quelle basi sono indipendenti da qualsiasi trascendenza divina, che derivano dalla ragione medesima degli uomini e che, perciò debbono sostenere la vita sociale.

E la loro costruzione si innalzò su queste fondamenta che avevano una illusoria apparenza di solidità. Ed è naturale come, trascorrendo gli anni, quei postulati ideologici divenissero necessari a sostenere tutto un sistema di vivere.

Regolavano i rapporti dell'individuo con la società nazionale, servivano a legittimare l'aridità degli spiriti. E i corollari che si potevano dedurre dalle idee medesime che avevano ispirato quei postulati, davano agli uomini di scienza l'illusione di possedere mezzi infallibili d'indagine. Si stabiliva così, un ordine nuovo che, al pari di tutte le novità, sembrava perfetto. E allora perché mai abbattere questa mirabile costituzione così bella, e soprattutto così comoda? Il pensiero s'adattò all'utilità, divenne «conformista» in una parola fu il pensiero borghese. Un pensiero morto; tutt'al più un sistema dialettico.

E quando i principi che erano il fondamento inviolabile di questo modo di vivere furono scossi, il pensiero borghese rivelò la sua inerzia mortale, e comprese la vanità delle sue illusioni, non fu capace di reagire.

E' la morte di cui parla Giuliano Benda.

La società borghese invece venne difesa da quei pensatori che cercando

liberamente avevano conquistato i principi ideologici su cui si fonda quella società. Questi perciò non avendo la preoccupazione aprioristica di salvare un ordine prestabilito non potevano darsi pensatori borghesi, ma solo uomini che avevano errato.

Quando Tomaso Mann incita i giovani della sua Germania ad aver fiducia nella forza creatrice dello Spirito, a non lasciarsi abbattere da apparenze di sconfitta, egli mostra di non intendere a fondo la crisi della gioventù tedesca. Anche qui è la fine d'una civiltà ma basata non su una regola di vita quanto sulla libera interpretazione della vita.

La Germania, bisogna ricordare, è la culla della riforma e del romanticismo: fu la prima a disprezzare la materia per esaltare la supremazia dello spirito, a concedere allo spirito la più sconfinata libertà.

Il Mann cita una testimonianza: un giovane si uccide e lascia queste parole.

«Non v'è più verità: è sostituita dalla potenza, dalla vita, dall'istinto sessuale, dalla nazione, dalla classe».

E' la fine della nostra cultura.

E lo scrittore tedesco «Direi semplicemente: d'ogni cultura in generale. La nostra epoca abbandona, con ragione tutto ciò che è astratto e ideologico: torna alla realtà, alla terra, alla patria, al popolo. Un legame nuovo, un legame religioso tra la terra e l'uomo può nascere da questo ritorno. Ma giovare di questa tendenza per abbassare l'uomo allo stato animale e per far trionfare la brutalità, sarebbe criminoso».

E il Mann conclude: bisogna che l'uomo persegua ancora l'assolutezza spirituale; non s'avveda che quella ricerca non è inesauribile, com'egli af-

ferma ma che si è conclusa, che il suo fallimento conduce gli uomini all'esaltazione degli istinti.

Una nuova indagine condotta con gli stessi mezzi si concluderebbe coi medesimi risultati: la fine d'una esperienza, la vanità d'una costruzione.

I nostri tempi assistono al naufragio d'ogni individualismo; la società europea attraversa una crisi che non è solo politica, ma soprattutto spirituale. E quella collaborazione che s'invoca tra le varie società nazionali potrà nascere solo se l'uomo, abbandonando l'arida esperienza individualista e l'illusoria certezza d'una solidarietà che non esiste, saprà ritrovare il senso vero della vita.

Duplici è l'umana natura: spirituale e materiale; il Mann lo riconosce. Lo spirito ha in sé la forza di perseguire l'assoluto: ma la materia deve seguire lo spirito; l'uomo deve raggiungere l'unità.

Ora la crisi attuale degli spiriti è una crisi d'unità: la civiltà borghese positivista esalta la pratica, la civiltà germanica, protestante, idealista, esalta l'ispirazione.

Manca l'unità tra l'ispirazione e la regola. Raggiunta l'armonia di questa mirabile unione l'uomo, divenuto integralmente cristiano, potrà costruire la sua perenne città terrena.

f. a.

Con questo numero
"Azione Fucina", riprende
la periodicità settimanale

Storia e storicismo

Deve essere noto come la chiave della tomistica sistemazione della realtà sia la distinzione tra l'Indivisibile e il divenire. L'Aquinata mediante l'affermazione della dimostrabilità filosofica della creazione e mediante la negazione di un'altrettale dimostrabilità di un'incominciamento del mondo ha posto come supremo criterio distintivo tra Dio e il mondo l'immobilità del Primo e la mobilità del secondo. Dio non diviene, la creatura diviene e il suo divenire si può considerare anche prescindendo dal suo cominciare. Divenire non è sinonimo di aver cominciato; eternità e divenire non sono termini contraddittori. Codesto divenire è divenire di una realtà, e non è esso stesso una realtà avulsa da quella che diviene; è il divenire delle creature, non il puro divenire della concezione bergosiana.

Su questa base è evidente che Dio solo non diviene e che tutto il creato diviene; tutto, ma non totalmente. Cioè il creato non è solo divenire, ma essere che diviene.

Il divenire, formalmente considerato, rivela l'intrinseca insufficienza dell'essere che diviene e chiama l'Indivisibile. Divenire e indigenza sono sinonimi. Se l'essere diviene è relativo, se non diviene è l'Assoluto. Il divenire, volenti o nolenti, ci tuffa nella Realtà che non diviene: con costosi prescui principi tomistici si può tracciare la differenza, anzi la contraddittorietà tra storia e storicismo. La storia, su questo siamo tutti d'accordo, è la teoria dell'accadere. L'accadere è divenire. Di tutto ciò che accade si può fare la storia. Non v'è storia se non vi è accadimento. In Dio niente accade e, se di Lui c'è una filosofia e una teologia, o, meglio, se vi sono due teologie, naturale l'una, rivelata l'altra, non c'è storia.

Solo il creato è accadimento e di esso solo, in quanto è accadere, c'è storia. Dire storia in senso tomistico e dire spiegazione di una realtà intrinsecamente indigente nel suo divenire è lo stesso. Dire storia sempre nel senso tomistico, e dire spiegazione del divenire, in quanto tale, mediante l'Indivisibile è lo stesso. Dio non ha storia. Qui interviene lo storicismo si straccia le vesti. Perché lo storicismo

smo è la storia, cioè la spiegazione dell'accadere mediante l'accadere, del divenire mediante il divenire. Lo storicismo si straccia le vesti gridando che la storia tomisticamente intesa, mette Dio fuori della storia, e Dio, si sa, dev'essere dentro la storia.

Si fa un grande consumo di fuori e di dentro nei libri storicisti. Intanto per lo storicismo Dio non è né fuori né dentro la storia; è semplicemente negato, poiché il dio-divenire e cioè l'accadere o lo svolgimento che coincide con la sua stessa spiegazione è un dio che non solo non spiega, ma ha bisogno di essere spiegato. Poi il dire che Dio non ha storia significa sì che Dio è fuori dell'accadere ma non significa che sia fuori della storia. Questa, che è teoria dell'accadere, in quanto tale, ha Dio nel suo centro.

La spiegazione del divenire, cioè la storia, non coincide col divenire, non è il divenire, ma coincide con Dio, è Dio; e pertanto Dio è intimissimo alla storia, più intimo del divenire stesso. L'Indivisibile causa e fine del divenire ne costituisce la storia, cioè la spiegazione.

Ora la spiegazione di una realtà, in quanto spiegazione, è la cosa più intima alla realtà stessa.

Il solo enunciare che senza Dio l'accadere è un caos e che quindi non è possibile la storia è già mettere Dio nel cuore di quel che accade, renderlo immanente come spiegazione. Se non si concepisce storia senza Dio come si può dire che in una simile concezione Dio sia fuori della storia? Lo storicismo vede un fuori proprio là dove c'è un affermamento dentro. Se con il dire che Dio è fuori della storia si vuol affermare che Egli è l'Indivisibile, si dice una cosa esattissima mediante un'espressione grossolana, propria di coloro che non oltrepassano i limiti dell'immaginazione; ma se con essa si vuol sostenere che Dio non ha rapporti col mondo cioè che l'Indivisibile è estraneo al divenire, si combatte contro i molini a vento. Il divenire è impensabile senza l'Indivisibile; come questo gli sarà estraneo? Appunto perché Dio si pen-

La fisica nucleare

Roma accoglie in questi giorni nella sede dell'Accademia d'Italia i massimi esponenti della scienza, convenuti da ogni parte del mondo per partecipare al primo Convegno della Fondazione Volta.

Tema del Convegno è quest'anno lo studio della Fisica nucleare, né poteva scegliere più opportuno argomento, data l'importanza che il problema ha assunto in questi ultimi tempi, e la rivoluzione che ha portato nelle ricerche sulla costituzione della materia, aprendo nuove vie alle indagini di quanto è, in buona parte, ancora un mistero.

Questo quesito, sorto fin dall'antichità più remota con Talete, Democrito e numerosi altri, e che centinaia di volte fu portato sul campo della discussione, sembra ora volersi avviare a soluzione.

Le numerosissime teorie della concezione atomistica a base del creato danno l'impressione di cadere definitivamente: profonde ed accurate esperienze hanno rivelato non essere l'atomo l'ultimo ed indivisibile stadio della materia. Esso è risultato ulteriormente scomponibile in un numero variabilissimo di minutissime particelle, dette elettroni, tutte uguali fra loro, cariche di elettricità negativa e concentratesi attorno ad un unico centro, carico al contrario di elettricità positiva.

E' quest'ultimo centro che costituisce il nucleo (in cui alcuni già fin d'ora vogliono vedere una miniera inesauribile di energia), che accurate esperienze di Lord Rutherford hanno riconosciuto decine di migliaia di volte più piccolo dell'atomo, ma pesante quasi quanto l'atomo intero. E' sempre il nucleo che intorno a sé ha creato un nuovo ambiente, finora poco studiato, e in cui le leggi generali della Fisica perdono la quasi loro totale validità; e che ha determinato il sorgere di una nuova Meccanica, detta quantistica, destinata a stabilire le leggi alle quali obbediscono gli elettroni per poter dare all'atomo di ogni elemento una stabile configurazione.

Stabilissima è infatti la compagine nucleare per la quasi totalità degli elementi. L'eccezione classica ci viene

fornita dai corpi radioattivi nei quali si effettuano delle spontanee modificazioni (esperienze di Lord Rutherford e della Sig.ra Curie) tali da determinare violente espulsioni di nuclei di Elio a velocità di migliaia e migliaia di chilometri.

Quella stabilità del nucleo che sarebbe conseguentemente e a prima vista inspiegabile, risulta invece normale qualora si ammetta che in contrapposizione alla enorme forza ripulsiva che viene esercitata fra i protoni associati, sta il fatto che quando le cariche elettriche elementari vengono a trovarsi in quella massima vicinanza che hanno nel nucleo, le forze mutue divengono attrattive da repulsive.

Il nucleo può considerarsi come un minuscolo sole attorno a cui, secondo le teorie di Rutherford e Bohr, a grandissima velocità e a guisa di pianeti girano gli elettroni.

A questa concezione sulla struttura nucleare un notevole contributo venne portato dall'Aston, dal Dempster, dal Millikan, con le loro celebri esperienze mediante le quali fu dimostrato che ogni particella porta la medesima carica elettrica, rappresentante l'unità naturale delle cariche elettriche; e che il peso degli atomi degli elementi è multiplo di una unità di poco inferiore al nucleo dell'Idrogeno. Non solo, ma il nucleo di ogni elemento è risultato composto da un certo numero di nuclei di Idrogeno e da alquanti elettroni, per cui Aston riuscì pure a separare alcuni corpi, ritenuti semplici e che all'analisi risultarono unione di più corpi chimicamente inseparabili e aventi la stessa carica elettrica nucleare e la stessa disposizione dell'atmosfera elettronica.

Tutte queste affermazioni e deduzioni vengono ad avvalorare la tesi dell'unità della materia. Non è azzardato pensare che in un lontano avvenire si possa giungere anche alla trasformazione dei corpi, (Aston ha qui potuto ottenere l'Idrogeno perfino dall'alluminio), però indubbiamente non si è che appena all'inizio di questo difficile cammino.

Ciro Galassi

CRONACHE UNIVERSITARIE

Commissioni per la libera docenza nelle scienze giuridiche

Contabilità generale dello Stato. - Effettivi: De Stefani Alberto, Ranelletti Oreste, Benini Rodolfo - Supplenti: Fanno Marco, Tumedei Cesare.

Diplomazia e storia dei trattati. - Effettivi: Coppola Francesco, Cavagliari Arrigo, Gemma Scipione - Supplenti: Ercole Francesco, Cavarretta Giuseppe.

Diritto amministrativo. - Effettivi: Brondi Vittorio, Tommasone Edoardo, Borsi Umberto - Supplenti: Raggi Luigi, Salemi Giovanni.

Diritto ecclesiastico. - Effettivi: Ambrosini Gaspare, Calise Carlo, Moresco Mattia - Supplenti: Ferrari Gian-nino, Bonolis Guido.

Diritto internazionale. - Effettivi: Dena Giulio, Salvioli Gabriele, Perassi Tommaso - Supplenti: Udina Manlio, Rapisardi Mirabelli Andrea.

Diritto processuale civile. - Procedura civile e ordinamento giudiziario. - Effettivi: Chiovetta Giuseppe, Guarneri Andrea, Gagliano Salvatore - Supplenti: Rossi Lanciotto, Messina Giuseppe.

Diritto pubblico comparato. - Effettivi: Rossi Luigi, Ranelletti Oreste, Giannini Amedeo - Supplenti: Donati Donato, Borsi Umberto.

Diritto romano. - Effettivi: Segrè Gino, Riccobono Salvatore, Albertario Emilio - Supplenti: Bortolucci Giovanni, Ratti Umberto.

Diritto tributario. - Effettivi: De Francischi Giovanni, Del Vecchio Gustavo, Tivaroni Jacopo - Supplenti: Garino-Canina Attilio, Del Vecchio Gustavo.

Economia marittima. - Effettivi: Fanno Marco, Lorenzoni Giovanni, Dalla Volta Riccardo - Supplenti: Masci Guglielmo, Del Vecchio Gustavo.

Istituzioni di diritto romano. - Effettivi: Longa Carlo, Bortolucci Giovanni, Ferrari Giannino, Supplenti: Albertario Emilio, Ratti Umberto.

Legislazione del lavoro. - Effettivi: De Stefani Alberto, Balella Giovanni, Perassi Tommaso - Supplenti: Maraviglia Maurizio, Papi Ugo.

Politica economica. - Effettivi: Fontana-Russo Luigi, Masci Guglielmo, Arias Gino - Supplenti: Lorenzoni Giovanni, Michels Roberto.

Politica e legislazione doganale. - Effettivi: Lucciolli Lodovico, Dalla Volta Riccardo, Mortara Giorgio - Supplenti: Tivaroni Jacopo, Flora Federico.

Conferme di libere docenze

E' stata definitivamente confermata l'abilitazione alla libera docenza per la materia a fianco di ciascuno indicata, ai signori: Addario Giuseppe - Clinica oculistica; Boretta Cesare - Urologia; Carletti Pia - Clinica oculistica; Cuti Giuseppe - Patologia speciale chirurgica; Fabbri Paolo - Lingua e letteratura latina; La Via Vincenzo - Filosofia; Marchi Vittore - Filosofia; Pagliaro Antonino - Filologia iranica; Piccolo Francesco - Letteratura italiana; Pincherle Alberto - Storia del cristianesimo; Siciliano Luigi - Clinica medica generale; Simonetti Gino - Fisiologia sperimentale; Sortino Giorgio - Clinica ostetrica e ginecologica;

Vignola Bruno - Letteratura tedesca; Agostini Amedeo - Storia delle matematiche; Bergamini Marco - Clinica pediatrica; Bianchi Igino - Clinica delle malattie nervose e mentali; Brisotto Piero - Otorinolaringoiatria; Cantelmo Orlando - Patologia speciale medica; Capograssi Giuseppe - Filosofia del diritto; Castellana Salvatore - Traumatologia; Catalano Emanuele - Pedagogia; Ceresoli Adriano - Patologia speciale medica dimostrativa; Cervasio Raffaele - Patologia speciale chirurgica; Corberi Giuseppe - Psicologia sperimentale; Dalla Valle Alberto - Anatomia patologica; D'Ambrosio Manlio - Economia politica; Dazzi Angelo - Patologia speciale medica; D'Onofrio Paolo - Procedura civile e ordinamento giudiziario; Felsani Giacinto - Clinica delle malattie mentali e nervose; Fragonese Antonio - Patologia speciale medica dimostrativa; Genna Giuseppe - Antropologia; Giusti Ugo - Statistica; Manassero Aristide - Diritto e procedura penale; Marinucci Kjarina Rachele - Patologia e Clinica pediatrica; Monetti Luigi - Costruzioni navali militari; Pierrotti Ernesto - Architettura navale; Ponticaccio Luigi - Patologia speciale medica; Romanelli Enzo - Patologia generale; Savelli Agostino - Storia del risorgimento; Scaglione Salvatore - Clinica ostetrica e ginecologica; Scala Guglielmo - Anatomia patologica; Scanga Alberto - Clinica chirurgica; Scardini Giovanni - Ortopedia; Scigliano Savio - Patologia chirurgica; Tassi Umberto - Otorinolaringoiatria.

Concorsi a posti di aiuto e di assistente

Università di Cagliari. - Ad un posto di assistente presso la Clinica Pediatrica, con lo stipendio annuo di L. 7.000, oltre il supplemento di servizio attivo e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12% - ad un posto di assistente presso la Clinica ostetrico-ginecologica, con lo stipendio annuo di L. 7.000, oltre il supplemento di servizio attivo e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12% - ad un posto di aiuto presso l'Istituto botanico, con lo stipendio annuo di L. 7.500 oltre il supplemento di servizio attivo e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12% - ad un posto di assistente presso la Clinica delle malattie mentali e nervose, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia - ad un posto di assistente presso la Clinica oculistica, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia - ad un posto di assistente presso la Cattedra di Geometria proiettiva e descrittiva, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia.

R. Università di Messina. - Ad un posto di assistente presso la Clinica delle malattie mentali e nervose, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia - ad un posto di assistente presso la Clinica oculistica, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia - ad un posto di assistente presso la Cattedra di Geometria proiettiva e descrittiva, con lo stipendio annuo di L. 8.184, con due aumenti biennali di L. 550, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 458,34 e l'aggiunta di famiglia.

R. Università di Pisa. - Ad un posto di aiuto presso l'Istituto di filosofia con lo stipendio annuo di L. 9.500, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 2.10 e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12% - ad un posto di assistente presso l'Istituto di chimica, fisica con lo stipendio annuo di lire 7.000, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 1.700 e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12% - ad un posto di assistente presso l'Istituto di fisica, con lo stipendio annuo di L. 7.000, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 1.700 e l'aggiunta di famiglia, ridotti del 12%.

R. Scuola d'Ingegneria di Padova. - a due posti di assistente presso la Cattedra di meccanica applicata alle costruzioni ed alle macchine, con lo stipendio annuo di L. 8.184, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 1.584 e l'aggiunta di famiglia.

Concorso per un premio dell'Acc. di Religione cattolica

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, delegata a ciò dalla Pontificia Accademia di Religione Cattolica, bandisce un concorso sul tema: «Rapporti

tra economia e morale», per il premio di L. 5000 assegnato dalla stessa Pontificia Accademia.

Le norme per il concorso sono le seguenti:

1) sono ammessi al Concorso gli studenti iscritti nelle Università o negli Istituti Superiori del Regno e coloro che avranno, alla data del bando del presente Concorso, conseguita la Laurea in Filosofia o in Giurisprudenza nelle stesse Università da non più di un anno solare;

2) il tema deve essere svolto in lingua italiana; la trattazione non deve superare le 50 pagine circa e deve essere dattilografata.

3) i concorrenti dovranno inviare il loro lavoro indirizzandolo, raccomandato, al Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Via S. Agnese, 2 - Milano 108), in modo che giunga non più tardi delle ore 16 del 1. marzo 1932. Ciascun lavoro dovrà essere contrassegnato da un motto; tale motto sarà ripetuto su una busta sigillata nella quale verrà chiuso un foglio con il nome del concorrente.

La Commissione Giudicatrice è composta come segue: **Presidente:** prof. Agostino Gemelli, **Membri:** prof. Francesco Olgiati, prof. Angelo Mauri, prof. Mario Marsili Libelli, **Segretario:** prof. Albino Uggè.

STVDIVM

RIVISTA VNIVERSITARIA

NVM. 7-9 - LVGLIO-SETT. 1931

SOMMARIO

LA DIREZIONE DI «STUDIUM»: *L'Idea nostra.*

A. G. CIOGNANI: *Il Concilio Ecumenico di Efeso e la Divina Maternità di Maria.*

G. C.: *La nuova Costituzione delle Università ecclesiastiche.*

M. BENDISCIOLI: *Lo spirito dele «Confessioni».*

M. ZUCCHIATTI: *Nazionalismo cinese.*

G. L. MORO: *L'evoluzione economica del sovietismo.*

F. ALESSANDRINI: *Sulla conversione dell'Innominato.*

M. CESARO: *Hortus conclusus* (Le novelle di «Studi-um»).

G. GONELLA: *Azione Cattolica e Politica.*

G. B. MONTINI: *Le idee di S. Paolo* (La spada dell'Ap-
ostolo).

RASSEGNE: DIRITTO: Il fondamento del diritto (*I. Righetti*) - Il nuovo ordinamento degli Istituti di prevenzione e di pena (*E. Mussa*) * SCIENZE SOCIALI: Le celebrazioni del quarantesimo della «*Rerum Novarum*» (*S. Paronetto*) * MISSIONI: La Patrona delle Missioni (*G. Galassi*) * TRA LA VITA E IL LIBRO: Shaw a Mosca - Ortodossia dell'Arte Sacra * LETTERE DALL'ESTERO: Svizzera (*A. L.*) - Germania (*G. G.*) * RECENSIONI: Mazzoni - Giordani - Bessières - Fallacara - Mignosi - VITA DELLE UNIVERSITÀ * ATTIVITÀ DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI * VITA DELL'AZIONE CATTOLICA (*G. Valentini*).



Il Corso di Religione

Preliminari

Ripetiamo cose note:

1) Ogni nostra associazione deve assolvere, come primo dovere, il mandato di impartire un'istituzione religiosa adeguata alla mente e agli Studi dei giovani universitari.

2) Alla Mente: criterio relativo alla maturità e all'istruzione di fatto posseduta dagli Studenti. Conforme a questo criterio il corso di religione tende ad una forma molto elementare e piana, ad un contenuto ampio e organico, ma semplice e comune, con finalità espositiva.

3) Agli Studi: criterio relativo al livello di cultura e alle forme di discussione e d'insegnamento da cui è continuamente educato lo Studente per convincerlo delle discipline scientifiche a cui attende. E secondo questo criterio il corso di religione tende alla profondità e alla ristrettezza d'un argomento, svolto con cura rigorosamente scientifica, con finalità apologetica.

4) Perciò si devono saggiamente temperare questi criteri, quando non sia possibile offrire due corsi di religione ai propri soci, cercando, in conformità al primo, di scegliere argomenti essenziali della dottrina, e di svolgerli con chiarezza e sicurezza di insegnamento; e in conformità al secondo, di arricchire la lezione di concetti forti e importanti e di riferimenti alla cultura moderna.

5) Azione Fucina presenta due argomenti. Lascia alle singole associazioni libertà di trattarli, o meno. Essa verrà illustrandoli con brevi schemi, promettendoli semplici e tempestivi. Gli argomenti scelti si prestano ad essere svolti tanto seguendo il primo criterio suddetto, quanto seguendo il secondo. Il tema del corso, diciamo così, superiore, potrebbe essere anche svolto in sede di «Gruppo del Vangelo», proponendo al commento, che si fa in tale Gruppo, brani scritturali opportunamente scelti, e adattandoli al disegno dottrinale adottato.

I. Corso

Nel primo corso, quello monografico, intendiamo studiare quest'anno: *Gesù Cristo*. Tema immenso se si vuol estendere alla dottrina, alla morale, all'opera, ecc. di Lui. Noi lo limitiamo ad una sola questione: *Chi è Gesù Cristo?* Question, essa sola, formidabile e complessa: la storia e la teologia vi spaziano fino a sgomentare chi volesse esplorare l'ingente materiale di studio ch'esse hanno accumulato in questo argomento. Baderemo quindi a scegliere, a semplificare, a chiarire, ad affermare quanto la Chiesa insegna esser dovere d'ogni seguace di Gesù Cristo riconoscere in Lui. Ma l'immensità del tema, enormemente dilatata dalla controversia moderna intorno a Cristo, ci suggerisce il titolo che vorremmo servisse di stimolo allo studio intrapreso, ed è questo: *I Misteri di Cristo*.

Diamo approssimativamente i sottotitoli delle singole Lezioni, che supponiamo in numero di venti, e citiamo subito, per chi volesse svolgere il

corso in forma di Gruppo del Vangelo, i relativi brani evangelici, che potrebbero fornire lo spunto per l'argomento in tale forma la stessa dottrina.

I. Parte: Introduzione.

1. Prolusione: Cristo nel pensiero contemporaneo. (Matteo, XVI, 13-20).

2. Le fonti per conoscere Cristo. (Luca, X, 16).

3. Difesa dei Vangeli. (Prologo di Luca; ovvero Giov., XVIII, 37).

4. L'ambiente storico di Cristo. (Luca, III, 1-2).

II. Parte: Chi è Gesù.

5. Disegno storico narrativo della vita di Gesù. (Atti, II, 22, segg.).

6. Disegno spirituale: il messianismo. (Matteo XXI, 1-10, ovvero XXI, 33-44).

7. Definizione di Cristo. (Giovanni, XIV, 5).

8. Affermazione della sua Divinità. (Marco, XIV, 62).

9. Il prodigio a conferma. (Giov., II, 18; IV, 48).

10. La vittoria di Cristo (I Cor. XV).

11. L'interpretazione eretica. (Luca XVI, 31; Matteo, XI, 18).

12. L'interpretazione apostolica. (Atti, VII).

13. L'interpretazione teologica. (Giovanni, Prologo).

14. L'interpretazione mistica. (Giovanni, XV, 1).

III. Parte: Cur Deus homo?

15. Quale scopo domina la vita di Cristo. (Matteo I, 21; Luca, I, 68 seg.).

16. L'offerta di Sè fatta da Cristo. (Giovanni, XII, 23-27).

17. Dottrina di S. Paolo sulla Redenzione. (Giovanni, X, 11).

18. L'eresia sulla Redenzione. (Matteo, XXVII, 25).

19. Dottrina della Chiesa su la Redenzione. (Luca, XXIV, 13-31).

20. Gesù Cristo nella vita moderna. (Atti, IX, 5).

(Daremo quanto prima l'argomento del II Corso).

Il premio Nobel per la letteratura

L'Accademia di Svezia ha accordato il premio Nobel per la letteratura allo svedese Erik Karlfeldt, deceduto recentemente. L'assegnazione del premio è stata fatta con un mese di anticipo sulla data consuetudinaria in base ad una disposizione dello statuto, la quale permette il versamento anticipato del premio quando il designato sia morto dopo la presentazione della sua candidatura.

Gli studenti americani contro i loro professori

Gli studenti dell'Università di Columbia, a New York, protestano con violenza contro l'ignoranza dei loro professori. Essi accusano ventisei insegnanti di non conoscere una parola di grammatica, e altri duecentoventi professori di indulgere in abbondanti errori di ortografia. Un insegnante di letteratura inglese viene accusato di aver ripetuto diciotto volte, nel corso di una lezione, questa frase: «ognuno di voi, i quali...». Gli studenti chiedono che i loro professori siano, d'ora in poi, sottoposti a un esame di sintassi e di ortografia.

Pensieri di Giulioti

Per il Frontespizio (ottobre 1931) Domenico Giulioti ha scritto alcuni suoi pensieri. Questi che riportiamo ci sembrano più che gli altri degni di particolare meditazione:

«Tutto l'universo materiale (non quello spirituale a cui pensiamo raramente) sebbene per la sua sterminata grandezza ci sembri infinito, è, rispetto al Suo Creatore, come una fragile tenda che potrà essere (che sarà) rovesciata, lacerata, dispersa. Perciò bisognerebbe considerarlo come inesistente. Noi non viaggiamo (dice S. Giovanni della Croce) per vedere, ma per non vedere. E cioè: il nostro viaggio, attraverso alle cose periture e devianti, dovrebbe esser fatto ad occhi chiusi. Allora scopriremmo, con la sola anima, l'Essere davvero infinito, in cui essa unicamente si appaga.

«In principio...» Ma prima del «principio» (e dopo e sempre) l'incomprensibile vita divina: Dio in Sè. In principio, dunque, dal nulla, Dio (l'Onnipotente) creò l'informe massa dell'Universo, il caos. E lo Spirito onnifondante vi eleggiava sopra.

Poi, col primo «Fiat» (primo giorno) la luce: non il Sole, la Luna, le Stelle; ma un fluido lucido, l'etere; d'onde, nel quarto giorno, gli astri, le celesti terre.

Quella prima luce, forse, fu materiale e spirituale: semenza di stelle, Angeli.

«Sia la luce». Ed ecco gli Angeli. «E vide Iddio che la luce era buona». Ed ecco, dinanzi a Dio, la bellezza, la scienza, l'immacolatezza, la bontà degli Angeli.

Ma poi, improvvisamente, tra quei fulgori, una macchia orrenda: Uno, tra gli angeli, il massimo, ubriacatosi d'orgoglio, aveva potuto dire al Signore: «Non serviam!» E subito, fulminato, con parte dei suoi, fu il demone.

«E chiamò giorno la luce e notte le tenebre». Cioè, gli spiriti celesti giorno, gli infernali notte.

Tale, forse, la spiegazione vera, delle parole con le quali è narrata l'opera del primo giorno.

Umile, da humus: terra.

L'umile sa d'esser terra e resta aderente alla terra, sebbene col desiderio del cielo. Non si appiccica le ali, ma chiede, pregando, che Dio le faccia spuntare alla sua anima. E allora, il Creatore del cielo e della terra, ne fa un amore volante fino a Sè.

Quando Cristo ci chiama, lasciar tutto e seguirlo quando Cristo non ci chiama, chiamarlo senza parole, col cuore, e verrà.

RASSEGNE

Spirito francese e spirito tedesco

Il berlinese *8 Uhr Atendlatt* in un numero speciale dedicato al ravvicinamento franco-germanico, pubblica queste idee del critico Adolfo Kerr sullo spirito dei francesi e dei tedeschi.

«Mi piace leggere e tradotto in francese un filosofo tedesco che io voglio capire. Avendo escluso quest'ultima possibilità senza arrivare alla comprensione, mi accorgo che i due popoli s'integrano a vicenda.

Tuttavia comprendo sempre un poco meglio la traduzione francese: il che dimostra la differenza che corre tra lo spirito francese e lo spirito tedesco. La lingua francese ha molto meno espressioni dubbie che la nostra lingua materna. Quando il francese formula un pensiero, egli nei limiti della possibilità, chiama le cose col loro nome. Questo sistema di procedere presenta, invero, un inconveniente: rivela il «contenuto» stesso del pensiero. Il che spiega perchè i francesi non abbiano avuto, da molto tempo, un gran sistema filosofico. Le opere scritte da un popolo musicalmente dotato hanno quella «morbidezza» la cui grazia manca alla lingua francese.

Scherzi a parte, il pensiero non si sviluppa e soprattutto non si trascrive nella stessa maniera. Il tedesco pensa, se si può dire, per assonanze; il francese pensa per associazione. Questa la differenza».

Già, Kant e Cartesio.

Wilamowitz

Nel Lavoro (Genova 1-10-31) troviamo un profilo del filologo Wilamowitz, morto, o sono pochi giorni a Charlottemburg, presso Berlino. La figura dello studioso, ignoto a nessuno e notissimo a chi studia filologia, è delineata chiaramente dall'anonimo scrittore del giornale genovese.

«... Wilamowitz era una specie di monumento vivente della gloria filologica tedesca, così come Hindenburg è un monumento vivente e smovibile della gloria militare teutonica. E chi ha passato la trentina, forse può ricordare che cosa fosse, prima del '15, la burbanza filologica della gente di Germania, andava a paro colla burbanza militare...»

Wilamowitz, peraltro, burbanzoso non fu mai. Siccome era un uomo di vero e grande valore, non ebbe mai tutta la presunzione e l'aplomb di

tanti suoi minori colleghi tedeschi, resi famosi della matita vendicatrice dei caricaturisti di tutto il mondo. Era nato signore, di famiglia nobile prussiana; e tutta la polvere delle biblioteche e tutti i «suffissi» e le «desinenze» non riuscirono a rimpicciolirlo fino a diventare un pedante. Portò anzi nelle sue lezioni e nelle sue trattazioni una vivacità e una spregiudicatezza rare.

Era nato nel 1848. La sua carriera universitaria fu rapida e trionfale; e certo non gli nocque essere diventato genero di Mommsen. Nel 1897 fu chiamato alla cattedra di Filologia classica alla Università di Berlino: alla sommità, dunque. Guglielmo II gli conferì il titolo onorifico di *Geheim Rat* (Consigliere segreto), con annesso predicato di «Eccellenza»; più la Croce «*Pour la mérite*». Guglielmo II non si intendeva di filologia, ma non rinunciava a dettar sentenze anche su questo argomento. Egli dichiarò una volta di apprezzare soprattutto, nell'opera di Wilamowitz, gli studi su Pindaro. Ebbene, gli studi su Pindaro del filologo sono un tale osso duro, che chi non sia ben ferrato in greco non ne può — assolutamente — capire una parola. Chissà come di questo imperiale giudizio avrà sorriso — con discrezione — il Wilamowitz...

Wilamowitz aveva cominciato la serie dei suoi successi con un famoso

pamphlet contro la «Nascita della Tragedia» di Nietzsche. Contro il poeta, egli rappresentò la parte dello specialista, del filologo preciso e rigido; contro le intuizioni, geniali ma spesso un po' campate in aria, dello scrittore, egli fece valere le ragioni rigorose della scienza abituata allo scrutinio dei testi e delle parole.

Wilamowitz aveva assunto un compito arduo; il genio — e Nietzsche lo fu — è sempre difficile da combattere, anche quando si hanno delle buone ragioni. Per lo meno si rischia sempre di passare per dei «filistei»... Ma il filologo, scansò lo scoglio: col suo pamphlet, intitolato «Filologia dell'avvenire», fece sorridere il lettore alle spalle di Nietzsche; ed ebbe perciò partita vinta. Da quel primo lavoro, fu tutto un susseguirsi di opere celebri. Il suo terreno preferito fu la storia della letteratura greca, da Omero fino a Callimaco e Menandro. Ma poi, in taluni suoi studi, fu più che filologo; egli diede una interpretazione sua non solo di testi, ma di tutta la vita ellenica. Questo soprattutto nell'opera sua «*Stato e Società dei Greci*».

Il Wilamowitz, ritiratosi dall'insegnamento nel 1922, redigette delle *Memorie*, da cui traluce lo spirito critico vivacissimo e il carattere combattivo, che fecero di lui una delle personalità più in vista della Germania Guglielmina».

Carta, penna e calamaio

Visto e considerato che oramai pesa anche sopra di me la cospicua minaccia di passare alla storia — dal di che un letterato romano gravemente salendo il Campidoglio m'ha collocato, « motu proprio », tra i pastori d'Arcadia a custodir greggia d'agni e di pecore all'ombria dei faggi —; d'altra parte, visto e considerato malinconicamente che brevi sono i giorni dell'uomo sopra la terra, e oramai siano innanzi cogli anni (apri un'anta! — pri un'anta), è giusto ch'io m'affretti a scrivere alcuna di quelle pagine che, raccogliendo certi miei usi e costumi, resteranno presso i posteri « a chiarezza di me ».

Ma saltando via ogni preambolo, giacché l'esordio *ex abrupto* resta sempre il più bello fra le nove specie di esordii che voi ben conoscete, toccherò subito d'alcune mie dolci manie che riguardano me come scrittore, intendendo la parola nel suo senso più scalcinato e aderente; in quanto cioè sono anch'io un pover'uomo che si concede di tenere la penna in mano e farla scorrere or con noia or con gioia sopra un pezzo di carta.

Nè ogni carta è buona. Ah no! Come il filugello non mangia per la sua seta che una quantità di foglie, quella del gelso, così la mia penna non mangia che una quantità di fogli. Carta che canta, io voglio, e foglio grande come di messale, che dia senso di riposo e inviti l'anima a discenderci e a distendersi con piacere: foglio pulitissimo che mostri in sé traslucido lo stemma della cartiera; e sopra tutto bianchissimo. Una macchiolina, anche piccola, sul foglio sarebbe lo stesso che un moschino nell'occhio che non ti lascia in pace. Il mio pensiero non viene che sul bianco, come la stella sull'azzurro. Nostalgia di carta pecorina, come in uso presso i buoni umanisti! I quali, fermata ai quattro lati, sul legno, la delicata membrana, tutto di diletta a passarvi e ripassarvi sopra in fittissime righe, ora indugiando ad illuminare una iniziale, da farla ridere tutta, o commentando un sentimento o una scena con un disegno tirato via alla brava.

Tristezza del non poter mandare in giro il mio foglio, di mia mano vergato, di mia man ripulito. Il testo a penna! Dico della mia penna d'oca. Per tutto l'oro del mondo, non scrivere con la stilo, fosse pure una Waterman's, fosse pure un'Aurora. Nè mai mi adatterei a scrivere col pennino d'acciaio che patisce la ruggine e dà grigi riflessi sul foglio. Io voglio la mia penna d'oca, cavata dal mazzo che mia sorella mette in disparte, là sotto i Morti, e, seguendo l'usanza di mia madre buon'anima, attacca a un cavicchio presso la finestra del solaio, vicino al sacchetto della camomilla nuova e al mazzetto dell'aglio. Da Cennino Cennini ho imparato a temprarla, tanto bene l'insegna nel suo *Libro dell'arte*: « ... togli una penna ben soda e recatela in sul diritto delle due dita della mano manca, a rovescio; e poi togli un temperino ben tagliente e gentile, e tagliala, tirando il temperato inverso te, facendo che la tagliatura sia uguale e per mezzo la penna ».

Così preparati i ferri del mestiere e gli inchiostri nerissimi, che ho cura di far venire dalle Cancellerie romane che servono il Papa, accadendo di trovarmi sotto un'urgenza comunicativa (che è come dire una dolce primavera che interviene improvvisa nell'anima) mi siedo allo scrittoio e, sotto! nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Nè a caso ho in cui si metteva ogni grande scrittore prima di impalmare lo strumento del suo mestiere o, direm meglio, della sua gloria, e si risolve alla fine nella classica invocazione alle vergini Muse. Vedi Omero e Virgilio, vedi Tommaso e Torquato, vedi questo e quest'altro. Senza dir dei pittori, di cui taluno passava in grand'ora in orazione, quasi a dar l'ale all'anima. Vedi il Beato Angelico. O ricorda quell'altro che andando per chiese e cappelle a pitturare a giornata, prima faceva preghiera a San Luca pittore. Quelli erano uomini.

Allora, dunque, alla noia del prendere in mano la penna, succede la gioia del menarla sul foglio. Ho detto gioia, e me ne vanto: poichè, scrivendo, l'anima si discioglie in dolcezza. Che è, dunque, lo scrivere? E' l'anima ch'ora entra ora esce in paesaggi incantati e vi fa su le sue capriole e v'adopra le sue magie. Che è lo scrivere? E' il pensiero che si sgomitola dolce e, senza rompere il filo,

tesse la sua tela immaginosa. Che è lo scrivere? E' un corteggiamento all'Arte — alla più bella — è una battaglia d'arte, che null'altro è più impegnativa e ristorativa. Qual mai cosa interessa maggiormente che assistere al nascere di tanti allegorie che portavi dentro in disordinate germinazioni? Ciò che è un fiorire del sentimento dentro forme concrete; e gli antichi, che avevano una parola giusta per ogni cosa, bene a ragione la chiamavano un *parto*. Situazione che il Poliziano bocconadori riassumeva in due parole: *Me exprimo*.

Ma or vorrete sapere ora del tempo in cui di solito io scrivo. E' giusto, è giusto. D'un uomo su cui pende la cospicua minaccia di passare alla storia, è giusto sapere anche questo, che servirà a lumeggiare l'opera. Eh come meglio si illumina ogni sonetto del mio Petrarca, da quando so che li ha scritti quasi tutti *ad auroam*! E come mi appaion più fresche le canzoni di Cino poi che m'han detto che usava scrivere *dum primum illucescit*. Perciò anch'io, sull'esempio di quegli illustri antenati, amo scrivere all'alba. Allora ho l'avvertenza di moderare bene la luce nella mia stanzetta, che c'entri di scorcio, in modo da avere nel sole tutto il foglio e la penna. Ho così l'illusione di scrivere con su la punta della penna un raggio di sole.

Non è però ch'io scriva sempre così e in quell'ora. C'è dei momenti che l'ispirazione mi prende pel collo, ed io entro tutto in tentazione di canto. L'anima è tutta in succio e non resiste più. Allora prendo penna o matita che sia, e scrivo; magari a mezzogiorno, magari a mezzanotte; magari sul guscio d'un uovo o su la suola della scarpa, o sul muro; tanto è difficile resistere, a questo genere di tentazioni. Certo è più difficile che resistere al bisogno della fiasca vicina, *Vinum scriptori debetur de meliori*, diceva un antico menante che per ogni foglio voltava via un boccale di Valpolicella. E ne dava la ragione nel suo innocente latino medievale: *Tres digiti scribunt, sed tota persona laborat*. Una lagrima, ogni tanto, s'intende; da bagnarsi la gola secca. Tanto più che nello scrivere, io mi detto, quasi leggessi su qualche libro, come Baruc racconta di Geremia profeta.

Così dunque io scrivo, con la penna che scivola via liscia come un olio. Fin che, colmato il foglio, l'asciugo con la sabbolina dorata cavata dal greto del fiume che mi gira dietro casa, nei giorni di magra, che vi scendo coi fanciulli del luogo. Oppure lo metto al sole. E almeno in quel momento anch'io posso dire d'aver qualcosa al sole.

Deo gratias. Amen.

Cesare Angelini

La via di Cristo

Monsignor Giambattista Montini ha pubblicato per i tipi dell'Editrice « Studium » un nitido volumetto che ha per titolo *La via di Cristo* (G. Montini - La Via di Cristo - Roma - Ed. « Studium », 1931 pagg. 123 L. 6). Egli ha riunito in quelle pagine gli schemi di religione che « Azione Fucina » veniva pubblicando or sono tre anni.

La *Via di Cristo* è un prezioso breviario dell'opera cristiana che dà a chi legge « l'architettura logica » della dottrina morale. Gli schemi dedicati ai maestri e ai giovani: ma, scritti in origine per i giovani, rivelano come siano stati suggeriti da un vigile affetto per loro.

L'itinerario tracciato da Mons. Montini, partendo dai presupposti razionali della morale cristiana (Lez. I) e dai presupposti della Rivelazione, conduce il lettore alla considerazione dei doveri cristiani verso Dio, verso gli altri, verso se stessi. Così le nozioni fondamentali del problema morale vengono chiaramente esposte, e l'esposizione è accompagnata da ampie notizie bibliografiche perchè, chi voglia, possa approfondire lo studio iniziato. Due prefazioni, una per chi legge, l'altra per chi insegna inquadrano e prospettano la materia trattata.

Vorremmo che il volume (che è il V-VI della serie dei quaderni universitari) fosse letto dai giovani, in primo luogo perchè il problema che quelle pagine chiariscono è forse il più sentito dalle anime giovanili, e poi perchè lo scritto è ispirato da una profonda conoscenza della gioventù; dalla conoscenza dei suoi mali della sua fittizia indifferenza, ma anche della sua profonda generosità.

C. V.

Cultura spagnola d'oggi

La situazione intellettuale spagnola è caratterizzata dalla mancanza di contatti tra i laici colti, usciti dalle Università, e la Chiesa.

Si può affermare che in questi ultimi anni le Università non abbiano raggiunto un altissimo livello intellettuale; certamente non mancano grandi pensatori: basti citare il Menéndez y Pelayo e la sua *Historia de los Heterodoxos Españoles*; lo storico della filosofia Bonilla y San Martín; l'arabista Miguel Sin y Palacios; il commentatore di Cervantes Rodríguez Martín; lo storico González Palencia.

Tuttavia l'Università non era un istituto di ricerca ma solo un istituto d'insegnamento; e non sempre un buon istituto; e i giovani intraprendevano gli studi superiori con quella preparazione intellettuale che si può ricevere in 6 anni di Ginnasio.

In questa situazione gli uomini di sinistra esplicarono, per proprio conto, una grande attività scientifica. Giner de los Rios, zio dell'attuale ministro della Giustizia Fernando de los Rios, fondò la *Institución de la libre Enseñanza*. Non tenendo conto di questa istituzione è impossibile comprendere gli sviluppi intellettuali della Spagna contemporanea.

I dirigenti di quel movimento cercarono d'infrangere la barriera tradizionale che stringeva la Spagna e di ristabilire prima d'ogni cosa i contatti con la cultura straniera. Sistematicamente vennero scelti i giovani che rivelavano speciali attitudini e il Governo concesse loro sussidi perchè seguissero corsi di studio all'estero, specialmente in Francia e in Germania.

Il risultato è questo: oggi, quasi tutti i professori d'università, e gli esponenti della cultura sono passati attraverso la *Institución de la libre Enseñanza*.

Vennero fondati anche altri centri di studio come il *Centro de Estudios Históricos* del cui lavoro approfittano ampiamente gli intellettuali stranieri. Ricordiamo anche il Circolo psicoanalista della scuola Freud, il circolo del medico e pubblicista Marañón, il circolo di Miguel de Unamuno. Tuttavia l'influenza del paradosista Unamuno, il quale davanti a cattolici parla da non cattolico e davanti a settari parla da cattolico, che è in fondo religioso, ma lontano della Chiesa, è molto sopravvalutata fuori di Spagna.

Il circolo intellettuale più importante è senza dubbio quello di Ortega y Gasset, professore di metafisica all'Università centrale, il primo che nelle Cortes Costituenti abbia saputo tenere un discorso elevato. Partito dal neokantismo di Marburgo, egli si avvicina oggi al movimento fenomenologista, e con la *Revista de Occidente* ha formato intorno a sé un circolo importante e ha preparato la via all'in-

fluenza della filosofia tedesca sulla gioventù spagnola.

In certi ambienti la Spagna si considerava intellettualmente in ritardo, e la colpa ne veniva attribuita alla Chiesa. Si dimenticava la grande tradizione della cultura spagnola. Mentre gli stranieri portavano la loro attenzione sulla grande tradizione di Spagna, gli spagnoli preferivano seguire gli epigoni di Kant piuttosto che i loro grandi filosofi. In considerazione di ciò la Chiesa si propose un triplice compito: promuovere nel clero una intensa vita intellettuale, prendere posizione nel movimento contemporaneo del pensiero, conquistare religiosamente gli uomini di cultura. La pratica d'una intensa vita spirituale è tra gli spagnoli, fortemente affermata: Basti ricordare il circolo della Biblioteca Balmes a Barcellona. E la direzione della vita spirituale ecclesiastica è indubbiamente in mano agli ordini religiosi. Ricordiamo l'opera dei benedettini di Monserrato la cui attività è limitata alla sola Catalogna, quella dei benedettini di San Domin de Silos, con la loro liturgia così accuratamente coltivata e con studiosi come il Serrano, il P. Justo de Prka. All'Escorial gli agostiniani pubblicano la grande rivista *Religion y Cultura* e amministrano magistralmente una ricca biblioteca. Ed è da rammentarsi che si pensò di scacciare dall'Escorial questi accurati bibliotecari per sostituire loro 13 o 14 bibliotecari dello stato che non riuscivano a compiere quel lavoro che facevano tre o quattro bibliotecari religiosi.

E' già abbastanza doloroso che la stampa dei cataloghi delle medaglie e dei manoscritti sia stata interrotta.

E' impossibile, poi, non ricordare i domenicani; soprattutto i conventi di San Esteban a Salamanca e di Alhaja a Madrid; la rivista *Ciencia Tomista* dei gesuiti, i quali gesuiti curano pure altre pubblicazioni come *Estudios eclesiásticos e Razon y Fe*; e infine i francescani col loro *Archivos Ibero-americanos*.

V'è, dunque, una vita intellettuale ecclesiastica molto intensa; pure questa attività rimane limitata al campo ecclesiastico o agli ordini religiosi e anche negli ordini, ai soli teologi. Non giunge a suscitare un'azione vasta, nè ad esercitare un'influenza reale sugli intellettuali laici. La formazione laica, e la formazione ecclesiastica non hanno, così punti di contatto: e la colpa è da attribuirsi ad entrambe le parti.

I laici hanno abbandonato la grande tradizione spagnola e parlano un linguaggio che gli scolastici non com-

prendono più; e i cattolici, pur rimanendo in quella tradizione, non cercano un vivo confronto coi problemi moderni, e continuano le vecchie dispute di scuola. Tuttavia non mancano tra loro uomini nuovi, il neo-scolastico Zaragusta, per es., ma essi non sono capaci d'imporsi. La soppressione delle facoltà teologiche non ha recato grave danno alla formazione teologica, ma ha tolto ogni possibilità di contatto con gli intellettuali. Una università cattolica, un istituto cattolico che servisse da centro di studi pareva inutile, giacchè, in teoria, tutte le università erano cattoliche.

Per esercitare un'influenza religiosa sui laici colti mancano dunque, il contatto interno e il contatto esterno, le relazioni sociali e le organizzazioni. Per l'assistenza spirituale degli studenti c'è stato qualche tentativo. Sono soprattutto degne di ricordo l'*Asociación católica nacional de Propaganda*, fondata da Angelo Herrera, l'attivissimo direttore del *Debate* e l'organizzazione dei *Luises* diretta dai gesuiti, soprattutto a Valenza, Valladolid, Madrid. Ma la *Federación Universitaria-Escolar*, animata da uno spirito di sinistra domina il campo e svolge la sua attività con l'appoggio del governo.

Per giungere alla conquista dei laici colti, è necessario, in primo luogo, l'azione degli stessi laici colti. I cattolici hanno tra loro molti uomini capaci di svolgere un'intensa attività intellettuale; basta solo coordinare i loro sforzi, annullando l'individualismo comune a tutti i spagnoli colti. Il centro di codesta azione potrebbe essere il gruppo degli *Amigos de Menéndez Pelayo* che s'è formato intorno a Eugenio d'Ors, Ramiro de Maeztu, Pedro Saenz Rodríguez, Morales Oliver, e altri. Il primo, importantissimo compito, dovrebbe essere quello di paralizzare l'influenza della *Institución de la libre enseñanza* con la scelta e la formazione di intelligenze superiori. Tentativi promettenti sono stati fatti quest'anno dall'*Instituto de Selección de niños superdotados*, fondato da Laura Luque e con la creazione di nuovi centri studenteschi.

Una riforma degli studi teologici si impone, nel senso di ampliare la cultura generale con l'introdurre lo studio di almeno una lingua non romanza, col portare più profonda attenzione ai problemi moderni, in vista, soprattutto, della nuova riforma universitaria che promette di elevare notevolmente il livello degli Istituti di cultura superiore.

In tal modo la discussione dei problemi attuali avrà due punti di sostegno: in primo luogo la grande tradizione iberica. Oggi, infatti, una rinascita della scolastica spagnola sembra prossima; i domenicani annunciano una nuova edizione delle grandi opere del XVI secolo. L'associazione *Francisco de Vitoria* che dovrebbe svolgere una attività editoriale simile a quella dell'associazione di Goerres dei cattolici tedeschi è inattiva. Forse la urgenza dei problemi attuali potrà ridarla.

L'altro punto d'appoggio è un contatto più immediato con la vita cattolica di altri paesi. La cultura ecclesiastica di Spagna è rimasta chiusa alle influenze straniere, e per conseguenza, ai problemi attuali, mentre la cultura laica mantiene, con l'estero attivi rapporti. La statistica pubblicata dalla società di soccorso degli scrittori tedeschi: *Libros alemanes traducidos a la lengua española*, dà un'ottima idea dell'influenza della letteratura tedesca sulla vita spagnola; tuttavia la letteratura cattolica germanica è rappresentata, nel numero di quelle traduzioni, assai scarsamente.

Le idee che oggi sono al potere, sono le idee della Rivoluzione francese. Coloro che tentano con ogni mezzo di rendere più moderna la Spagna sono in ritardo di qualche tappa. Si ripone una fiducia esagerata nella democrazia, nel momento in cui gli altri paesi europei si rendono conto dei limiti della democrazia. Si esalta il laicismo quando il resto dell'Europa comincia di nuovo ad apprezzare la forza educativa delle convinzioni religiose. Ma forse questo tempo di transizione è necessario: nessun popolo sa sfruttare delle esperienze fatte da altri popoli.

Francisco Perez Rodriguez

Il Concorso per le Novelle

La novella da noi pubblicata nel numero del 4 ottobre (Il lume alla foga) è stata scritta da Antonio Mor di Genova ed è stata giudicata degna di uno dei premi stabiliti dal nostro concorso letterario.

Vita Liturgica

DOMENICA XXI DOPO LA PENTECOSTE

La forza della volontà

La preghiera di questa domenica studia uno dei più ardui e delicati problemi morali: la forza della bontà.

Che il problema esista ognuno lo avverte. C'è il male? Sì. Da questa elementare e tremenda osservazione che conseguenza scaturiscono: il bene deve distinguersi, il bene deve lottare. Deve distinguersi, cioè deve rinunciare, condannare, smascherare moltissime cose che pur fanno parte del patrimonio della vita, ma che sono a servizio del nemico della vita, qual'è appunto il male. Non è di questo aspetto della ascetica e della dottrina nostra che parla questa liturgia. Parla dell'altra posizione del bene di fronte al male: della lotta che esiste fra questi due principi.

Quale contegno ha da tenere il bene in questa situazione? Il bene: intendiamo la nostra buona coscienza, la nostra attività morale, la nostra persona, quando vuol presentarsi cristiana, la nostra associazione, la nostra Chiesa. Stare tranquillo non può, inerte non può. Non può, perchè il male è attivo: deve difendersi. Non può, perchè il bene di natura suo è espansivo e comunicabile: deve conquistare. Non può perchè tutti i diritti, nel pensiero di Dio, dovrebbero essere per il bene: deve affermarsi.

Ma che cosa avviene? Avviene che spesso il bene è debole. Il bene è offeso. E la forza è diventata, per uno strano processo dissociativo di cose e di idee, un termine antagonista al diritto; è diventata il monopolio del male. Così che sembra che ai due contendenti nel campo metafisico ed etico, bene e male, siano succeduti due rispettivi rappresentanti nel campo storico e concreto, la debolezza dalla parte del bene, la forza da quella del male. E' possibile tollerare questa conclusione?

La meditazione di questa Domenica risponderà con due insegnamenti preziosi.

La vittoria dello spirito

Il primo insegnamento, dato dall'Epistola, ci avverte innanzi tutto d'una verità fondamentale: bisogna definire esattamente, prima d'intraprendere la lotta per il bene, quali siano veramente i nostri nemici. Il male è correlativo, perchè contrario, al bene. Ora i beni sono molli. Ma uno solo è necessario. Perciò uno solo è il vero male. Dobbiamo perciò dispensarci da lotte futili e ingiustificate. (Se noi ci contemperiamo dall'alto, tanto spesso ci troveremmo simili a Don Chisciotte...).

E S. Paolo a questo punto ammonisce: i veri nemici sono nell'ordine spirituale. Sono i demoni. E sono gli argomenti del male. Angeli perversi e idee perverse. Principi e principii delle tenebre. Spiriti e spirito del male.

Qui l'atteggiamento della bontà, cioè del cristiano, deve essere di inconcussa fermezza. La forza della bontà si chiama fermezza. Cioè forza spirituale.

L'asceta, quest'uomo che il giudizio mondano ha disprezzato come un rifiuto, è il soldato della fermezza cristiana. Prima di combattere gli altri ha combattuto se stesso. Prima di offendere gli altri ha fortificato se stesso. Ha voluto possedere realmente, profondamente in sé i beni che poi avrebbe difeso. La miglior difesa del bene cristiano: è quella di possederlo, di viverlo. Con tenace esigenza, con inflessibile volontà.

La bontà quindi non è debole. Non lo deve assolutamente essere.

Il comandamento dell'amore

Ma l'insegnamento va completato. E il Vangelo ci dipinge, con vivezza insuperabile, come la bontà non debba usare delle sue forze contro soggetti capaci di possederla. Contro gli uomini. Il Vangelo è terribilmente insistente nell'affermazione che l'uomo non può esser dichiarato nemico dell'uomo. Anche quando personifica in sé il male e l'avversità.

E' il comandamento della bontà misericordiosa (non si dirà debole: chi potrebbe dir esser cosa facile perdonare di cuore ai nemici?) qui si rafforza d'irresistibile efficacia con il confronto della bontà misericordiosa di Dio verso di noi con la nostra esosa e cosiddetta giustizia.

La formula di S. Agostino rimanga: *parce errantibus et interdice errores*.

L'Assistente



LEGNO INCISO DI R. WOLF

La giornata Missionaria

L'invito per la celebrazione della giornata missionaria chiama i cattolici di tutta Italia alla preghiera e alla carità.

Desideriamo che la partecipazione nostra a questa celebrazione sia quanto più viva possibile.

Desideriamo che ogni nostro compagno e ogni nostra associazione in quel giorno si unisca a tutto il popolo fedele che domanda a Dio il dono della fede per chi ancora non conosce la luce della fede.

Nelle varie diocesi saranno certo promosse forme di preghiera collettiva, alle quali i nostri compagni non han da mancare.

Come non deve mancare in ciascuno di noi per quel giorno, più viva l'unione spirituale con quanti sono gli operai del Signore nelle interminabili e tormentate vie dell'apostolato missionario; e con quanti salgono alla conoscenza e alla vita del Vangelo dalle più remote e sconosciute regioni del mondo.

China la fronte nella preghiera lo studente universitario, senta l'altezza commovente di quest'opera grandiosa che è governata dall'amore di Dio, e che porta con la parola di Cristo, la conquista della civiltà umana, ai popoli più diversi e lontani; e ripensi ai doveri che gli sono costituiti dai doni che egli ha ricevuto e dai mezzi che gli sono offerti per essere cooperatore del Missionario nel suo compito di carità, e chinarsi con lui in un atto di amore su le anime che ignorano ancora la via della Verità.

Desideriamo pensare questa nostra partecipazione alla giornata missionaria, fatta anche di carità materiale. Che è quella che dà l'obolo alle opere Missionarie, e stende per esse fidente la mano alla carità dei fedeli.

La pensiamo ancora fatta di cooperazione volontaria con la propaganda scritta e orale; e con ogni altra forma che porti a far conoscere le missioni agli Italiani, e gli italiani a pregare di più a rendere più generoso l'aiuto per le missioni.

Ancora la pensiamo fatta di meditazione su il compito che spetta alle nostre associazioni Universitarie in quest'opera di carità missionaria.

E crediamo allora questa l'occasione migliore per dare ordine all'attività missionaria nostra, che poi si svolgerà per tutto l'an-

no del nostro lavoro che ora si inizia.

Mettiamo al primo posto le iniziative della carità intellettuale: quelle che portano i compagni a studiare con spirito di preghiera questioni scientifiche che interessino il lavoro missionario.

Ricordiamo la Fondazione Cislacchi che ha già indetto e oggi ripete il suo bando di concorso per un lavoro d'indole scientifico-missionario; e che si interessa al nome di un caro compagno scomparso che ci resta così compagno e ispiratore della parte migliore della più cara tra le nostre opere di carità.

Il giornale tra i temi per i gruppi di studio ne manderà qualcuno d'interesse missionario: i compagni ne tengano conto, e sino da ora con doppio impegno si apprestino a studiarli, per il doppio valore di carità e di cultura che essi presentano.

Ma tra i più fervorosi, nelle associazioni nostre, dovrebbe costituirsi il gruppo missionario, che la sua attività e la sua preghiera orienti tutta intera secondo le esigenze della carità missionaria. Dovrebbero essere i cenacoli di fervorosi che alimentano negli altri compagni, la preghiera e il lavoro per le missioni.

E tante altre cose. La diffusione delle nostre pubblicazioni missionarie; la raccolta dell'obolo, la borsa al Chierico di terra di missioni; la iscrizione all'opera della Propagazione della Fede, ecc. ecc.

Qui sotto tutte queste cose som riepilogate nel programma del nostro lavoro missionario che pubblichiamo.

Che questa giornata missionaria vissuta con tutti fedeli d'Italia, in unità di preghiera, e con fervore di carità, ponga il primo inizio del nostro lavoro missionario nel nuovo anno che nella Pentecoste dovrà trovare la sua ultima conclusione.

PROGRAMMA DI LAVORO

Ecco il programma che è proposto alle nostre Associazioni universitarie: lo riferiamo, come abbiamo detto perché celebrando la giornata missionaria ogni singola associazione cerchi di riordinare secondo il piano della sua attività in questa materia:

a) nel campo della carità materiale le Associazioni Univ. di Az. Catt. mantengano l'impegno per la borsa di studio a un chierico indigeno presso la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, e ottengano da tutti i soci l'iscrizione alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede;

b) nel campo dell'attività culturale ritenuto il campo spe-

cifico della attività missionaria delle Associazioni Univ. di Az. Catt. ogni Associazione indichi in quest'anno accademico:

1) un'adunanza per ciascuno dei quattro gruppi di studio, nella quale sia illustrato l'interesse e il valore che presentano i problemi scientifici missionari per le varie discipline;

2) una conferenza generale per tutti i soci, nella quale sia illustrata l'importanza e il valore del lavoro culturale per le missioni e il dovere di questa cooperazione particolare da parte degli universitari cattolici;

3) promuova ove è possibile, conferenze accademiche di carattere scientifico-missionario nelle stesse Università dello Stato;

4) diffonda tra i soci la stampa missionaria, in particolare la rivista « Il pensiero missionario » e le pubblicazioni curate dalla Editrice « Studium »;

c) Che allo stesso fine la Presidenza Centrale:

1) fornisca, per il lavoro delle Associazioni, opportuni schemi da pubblicare su « Azione Fucina » e articoli da inserire su « Studium »;

FONDAZIONE CISLAGHI

La fondazione Cislacchi per un premio annuale di lire 5.000 da assegnare al miglior lavoro originale inteso a divulgare l'idea missionaria, indice il concorso per l'anno 1931. Il Concorso si chiuderà il 31 dicembre prossimo venturo.

NORME

A) I lavori presentati al concorso del 1931 dovranno avere per oggetto un argomento delle materie seguenti:

- 1) posizione giuridica delle Missioni di fronte al diritto internazionale;
- 2) studi comparati sulle Missioni nelle diverse religioni;
- 3) il bolscevismo e la rivoluzione in Cina;
- 4) studio di storia delle Missioni;

B) Possono concorrere al premio i giovani di età non inferiore ai vent'anni e non superiore ai trenta. I lavori han da pervenire alla Presidenza Centrale delle Associazioni Giovanili d'A.C. tra Universitari entro il 31 dicembre 1931 in duplice copia e han da essere accompagnati da:

- 1) certificato di nascita e di battesimo;
- 2) certificato di buona condotta rilasciato dall'Ordinario Diocesano.

C) La Commissione giudicatrice composta dai dirigenti delle Associazioni Giovanili d'A.C. tra Universitari e dai rappresentanti della Sacra Congregazione di Propaganda, si adunerà nel gennaio 1932 e tra i lavori pervenuti sceglierà i tre migliori da sottoporre all'esame della S. Congregazione di Propaganda per l'assegnazione definitiva del premio.

Vita delle Associazioni

ROMA

Il 3 ottobre con un'assemblea generale a cui parteciparono circa 50 soci presenti a Roma, abbiamo ripreso la nostra attività con serenità e fervore. L'assemblea era presieduta da S. E. Mons. Cicognani che interpretando la gioia comune del ritrovarsi riuniti diede a tutti il suo benvenuto.

Il nuovo presidente Gino Galassi riferì sull'attuata ripresa delle nostre attività fondamentali — scuola di religione, gruppo del Vangelo, Conferenza S. Vincenzo — e sul programma di lavoro per il nuovo anno, che l'assemblea discusse a lungo e, per la prima volta, con calma.

Ugo Piazza, Renzo De Sanctis, Giorgio Zoras, presentarono il seguente or-

dine del giorno che venne approvato dopo breve discussione:

« I soci dell'Associazione Universitaria Cattolica Romana riuniti in Assemblea generale il 13 Ottobre 1931, riaffermano indefettibile fedeltà ai principi che hanno ispirato per 30 anni la FUCI. Salutano con unità di sentimenti e di voti tutti gli universitari cattolici d'Italia. Plaudono all'operato della Presidenza Generale a cui esprimono nella persona di Igino Righetti affettuosa gratitudine.

Promettono alla Presidenza dell'Associazione illimitata adesione alle superiori direttive e opera di serio e conclusivo lavoro ».

Dopo precise e brevi parole di Righetti l'Assemblea viene sciolta.

Note sociali

Il movimento sociale italiano e l'ufficio del lavoro

La vita sociale italiana è molto spesso citata nelle pubblicazioni che l'Ufficio Internazionale del Lavoro largamente divulga nelle sue nitide ed eccellenti edizioni. Nelle più recenti troviamo ricordato il nostro Paese per i seguenti argomenti: la disciplina della nona ora di lavoro, il riposo settimanale in alcuni rami dell'industria del legno, gli sviluppi delle istituzioni dell'O.N.D. nel quinquennio 1926-1930, l'attività per la prevenzione degli infortuni, la missione dei dirigenti sindacali nel pensiero del Ministro Bottai, il programma dei lavori pubblici per il prossimo inverno. Anche la bibliografia italiana è largamente annotata nelle pubblicazioni dell'U. I. L. Ricordiamo ad esempio le opere recentissime di G. Costanzo sulla Cooperazione agraria in Italia, di S. E. Diaz sulla ruralizzazione e l'urbanesimo, di G. Mondaini e A. Cabrini sul Lavoro nelle colonie e la S. d. N., di U. Ricci sulle Crisi economiche, della Presidenza del Consiglio dei Ministri delle Migrazioni interne, del Ministero dell'Agricoltura sulla Battaglia del grano.

Un grande pioniere del movimento sociale

In queste note sociali non può essere dimenticato un grande pioniere del movimento sociale: l'olandese Mons. Nolens, morto il 27 agosto ad Amsterdam.

Dottore in diritto ed in scienze politiche, professore di legislazione operaia all'Università di Amsterdam, presidente del gruppo cattolico alla Camera dei deputati olandese della quale faceva parte dal 1896, ministro di Stato, protonotario apostolico, presidente del Consiglio delle Miniere, del Consiglio Superiore del Lavoro, del

Consiglio della disoccupazione e di molte commissioni ufficiali, presidente della delegazione olandese al B.I.T. dal 1919 ininterrottamente, Mons. Nolens consacrò tutta la sua vita al sollevamento morale e materiale del proletariato dapprima in Olanda e poi nel più ampio respiro della vita internazionale nella quale combatté per circa 35 anni per la creazione di un diritto del lavoro e per la protezione legale degli operai.

Negli ambienti internazionali Mons. Nolens seppe esercitare per mezzo della sua eccezionale preparazione, per virtù di una forza di realizzazione non comune e per la influenza che emanava dalla sua personalità, un'opera decisiva che in momenti difficili bastò a salvare posizioni fondamentali. A Lui infatti si attribuisce — e lo ricorda ancora una volta l'organo della Confederazione socialista dei sindacati olandesi — il merito di aver salvato la Conferenza int. del Lavoro di Washington, la prima della serie e del cui successo dipendevano le sorti favorevoli dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Questo lutto non è solo una perdita per la Chiesa e per i cattolici olandesi, ma ancora per gli amici di tutto il mondo e per tutta la scuola sociale cattolica che in Lui vedeva un interprete fedele ed un efficacissimo realizzatore.

Gli abbonati che ancora non avessero inviato la quota di abbonamento per il 1931 (L. 15) sono vivamente pregati di farlo entro il mese corrente. L'Amministrazione, nel caso contrario, invierà la tratta bancaria.

Primi ricordi di vita goliardica

(Pagine autobiografiche di m. l.)

Sentivo proprio che la mia vita stava per cambiare. Da domattina addio colli, addio grigia fattoria odorosa di mosto; non più le stalle tiepide con i buoi bianchi digrignanti nel buio, non più l'ampia casa antica un po' buia, odorosa di mele e di muffa, non più i bei boschi festanti nel verde dei rami, non più le odorose falcate di fieno.

La bella libera vita dei campi rigustata con gran gioia dopo il collegio, stava per svanire di nuovo, e la città, la capitale, mi attendeva. Gioire o rattristarsi? Stava appunto pensando per decidermi quando don Gasparo si tacque.

Vi fu un attimo di silenzio; sentivo che toccava a me ora a dir qualche cosa, a ringraziare; ma non riuscii ad articolare una sola parola e divenni rosso di rabbia e di vergogna.

Don Gasparo si soffiò rumorosamente il naso, col suo amplissimo fazzolettone a dadi e poi aiutandosi col bastone s'alzò faticosamente da sedere. La mamma vi venne in aiuto e disse lei quello che avrei dovuto dir io; poi, giulibbato di buone parole il propo-

sto, lo accompagnò per un tratto di strada verso la canonica. Io li sentii allontanarsi sulla ghiaia del giardino, udii sbattere il piccolo cancello verde che lo chiudeva, e rimasi lì, come un grullo a rigirarmi fra le La mamma cui venne in aiuto e disse dita un pezzo di spago.

La pendola lunga, antica anch'essa come le altre suppellettili di salotto, suonò le sei. La mamma, che m'aveva dato i primi soldi raccomandandomi di « far perbenino » con le lagrime agli occhi mi baciò e mi benedisse. Quando fui sull'uscio l'aria gelida mi diede un nuovo vigore, e, sbattuta la porta quasi con violenza, mi trovai tutto solo in mezzo al buio.

Non volli nessuno ad accompagnarmi per quei due chilometri che separavano da casa nostra la stazione.

Volsi gli occhi in su: nel vano della finestra di camera, illuminata dalla luce interna, distinsi mia madre. Senza udire alcun singhiozzo senza vederla chiaramente in faccia, sentii che piangeva. Le buttai un bacio, ella mi rispose; ed io, agguantata la mia valigione e l'ombrello nuovo comprato il giorno innanzi, senza voltarmi più, corsi con passo fermo verso la stazione.

Quando il tram si mosse traballoni traballoni, albeggiava. Il pallore dell'alba disegnava nel cielo i contorni della massa scura dei miei pogg, qualche lume brillava qua e là; lon-

tano lontano riconobbi quello di casa mia che presto, però, scomparve.

Avrei pianto volentieri, ma come si fa a piangere a diciannove anni in faccia a persone sconosciute? Accesi la mia brava sigaretta tanto per darmi un contegno e mi rintanai nel mio angolo vicino al finestrino. Dopo poco dormivo. Fu questo il primo atto con cui sapientemente cominciai la mia vita universitaria.

Una figlia d'Eva

Il treno rallentò cigolando; la gente si rassettava alla meglio, le valigie lasciavano il loro posto di viaggio. Capii che eravamo a Roma. Mi alzai anch'io traballando indolenzito, rotolai sul cuscino il mio bagaglio e misi il naso fuor dello sportello.

Era Roma davvero. Stordito dal viaggio, mi parve ancora più enorme il frastuono: indovolato ed indistinto rumore di voci, tonfi di valigie, cigolio di carrette, fischi e cantilene.

Un facchino mi prese la valigia ed io, dietro lui, dimenticando sulla reticella portabagagli il mio ombrello nuovo comprato il giorno innanzi, feci il mio trionfale ingresso nella capitale.

Un quarto d'ora dopo bussavo alla modesta porta d'un terzo piano in via Margutta, una straduccia misera e quieta, famoso soggiorno di artisti. Scatenacciando rumorosamente un

par di chivistelli, venne ad aprirmi personalmente la padrona di casa, la sora Amelia.

Era costei una donnetta bassa e gracilina tutta chiusa costantemente in una buffa veste nera tempestata di mille fiorellini variopinti. Il colore del volto olivastro, gli occhietti piccoli e sbiaditi che risaltavano loro malgrado per la quasi totale assenza di sopracciglia, i capelli pochi, lisci ed untuosi che pesavano come una lega compatta di metallo sulla nuca piccola, e che nonostante i cinquant'anni loro attribuiti dai maligni erano tutti uniformemente neri, la voce stridula e scattosa, tutto contribuiva a dare in lei il più perfetto modello dell'aripa.

Non stava ferma un minuto: saltava dalla camera in salotto dalla cucina alla terrazza agitando continuamente tutta, dal gramo « pocchio » oscillante sulla testa, ai tacchi schiodati delle scarpacce di vecchietta che teneva nei giorni di lavoro.

In mezz'ora, aiutandomi a sistemare la mia roba, m'aveva, con quel suo dialetto romanesco raccontato più di mezza la sua vita, vedova, senza figli, d'un impiegato delle ferrovie, già ricca.... ora.... non povera, giacché non credessi, se la trovavo in faccende, che non avesse la donna di servizio! Quella veniva quattro o cinque ore al giorno e nonostante aveva un molto di sciocchezze pretese; e qui.... giù, uno sproloquio, piuttosto vele-

noso, sulle serve. Oriunda di Frascati aveva ancora i parenti che vivevano in casa propria, aveva girato mezzo mondo, era perfino stata a Nizza. Già! In viaggio di nozze. Poi...

Insomma mi fece il capo come un cestone a forza di chiacchiere che non m'interessavano affatto ed alle quali non riuscivo a trovar nulla di rispo- sta. E meno male fin qui. Il peggio è che poi cominciai a chiedere un monte di notizie sul conto mio e dei miei ed a rifilarmi, anch'essa, brutta strega, una interminabile litania di consigli. Per levarmela dai piedi ricordai il mio appetito e chiesi dove avrei potuto trovare una trattoria decente e non troppo cara.

Fu un affare peggiore del primo.

Una ridda infernale di nomi di strade che non conoscevo, di negozi sui quali orientarmi, di monumenti, di linee tramviarie; una confusione enorme intercalata da un diluvio di « fijo mio ».

La mia prima avventura

Come a Dio piacque potei calmarla e m'avviai per darmi una sciagurata prima di uscire.

O che, mondo cane, non mi casca di mano la brocca di coccio e mi va in mille pezzi?

Io rimasi lì ringhiante a rimirare il disastro, senza saper che fare. Al rumore, la sora Amelia, che m'aveva lasciato libero, mi si precipita in ca-

mera senza nemmeno chiedere il permesso e rimasta di stucco sulla soglia, guardandomi sdegnata, si lascia sfuggire proprio di cuore un sentito « am-mappello! Cominciamo male! ».

Fu questa la prima volta in vita mia in cui, sentendomi solo a difendermi di fronte ad un estraneo, mi venne fatto di chiamarmi per nome e di incitarmi con un « forza, metti a posto quella strega! » proprio come si legge nei racconti e nei soliloqui delle commedie.

Mi feci serio, assunsi il più grave e dignitoso contegno possibile, con gesto lento e studiato estrassi il mio bravo portafoglio, e calmo, senza fretta, posatamente, tolsi un foglio da cinquanta lire e porgendolo fra l'indice ed il medio distesi, così, disinvoltamente, come aveva visto al cine facevano i gran signori, le sillabai imperioso e solenne: — Basta! Domani mi darà il resto. Chi rompe paga ed i cocci sono suoi. Io ho rotto, pago, e le regalo anche i cocci ».

E rimasi così, la testa indietro, il braccio teso, le dita unite (le cinquanta lire le aveva già prese) incerto se aggiungere o no un soddisfatto « più signore di così! »; ma poi stetti zitto, mi rifilai la giubba e pastrano, mi calcai il cappello ed uscii.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGRAFICA CUORE DI MARIA VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576